

DANZA

Lievitazioni smemorate e liete

di Marinella Guatterini

UaU... è un titolo che implica stupore, meraviglia per qualcosa di inatteso. È lo spettacolo di cui è la reificazione, o meglio l'indefinibile "cosa-danza", ne rispetta i confini semantici, concedendoci, alla fine della visione, un senso di impalpabile freschezza. Costruito dalla visionaria coreografa toscana Julie Ann Anzilotti per la sua Compagnia Xe e per essere un'indagine sulla memoria, sui ricordi e addirittura sulle amnesie, la *pièce* – presentata al Teatro Florida di Firenze –, è in realtà un susseguirsi di duetti e assoli. Di tanto in tanto vi si infila la presenza misteriosa e sciamanica della stessa autrice, famosa anche per le sue produzioni – una, *La pazza gioia*, sarà presto proprio al Florida – con performer disabili.

In *UaU* si comincia correndo, ed è la corsa a segnare il passo di un tempo all'inizio sbarazzino, quasi infantile come le gonne scozzesi ed elegantissime (tutti i costumi, di Loretta Mugnai, lo sono) delle due interpreti. Tra John Cage, John Adams e altra musica anche elettronica ma degli anni Quaranta, Paola Bedoni e Giulia Ciani lievitano, a piedi nudi, in uno spazio spoglio, non fosse per una fasci-



SENZA INIZIO NÉ FINE | «UaU» della Compagnia Xe

na di rami dipinti di blu calata dall'alto per creare ombre e disegni cangianti. Nel movimento c'è tenerezza, un ascolto reciproco, una mano arrotolata sull'orecchio per sentire, forse, il rumore del mare. C'è anche del ruvido negli esuberanti salti a gambe piegate e un'aggressività che diviene dolorosa memoria della distruzione, quando la maga-Anzilotti, avvolta in un lungo costume giallo, la testa pure fasciata e con un'alta piuma, dice di una casa distrutta e di uno specchio che «non rifletteva più nessuna faccia», eppure «funzionava in modo inappuntabile, con profes-

sionale assenza di stupore».

Da *Basta così* di Wistawa Szymborska, la coreografa ruba, dopo aver avvolto le fascine discese dall'alto, anche un'altra poesia dedicata alle dimenticanze e la voce suadente si muove assieme al corpo concedendo alla luce i messaggi del suo volto luminoso. Torna la danza, questa volta in lungo, ed è un susseguirsi di pose, avviticchiamenti, estensioni delle braccia. Una gran palla servirà, poco dopo, per essere presa a calci al termine del momento più buffo e irresistibile della *pièce*: quando ancora, da consumata attrice, Anzilotti, av-

verte, davanti a un fondale bruciato d'arancione, di avere la testa vuota, di non possedere più ricordi, assecondando ogni parola con un ricamo micro-gestuale di smemorata e ben visibile allegrezza.

Le onde magnetiche della sua voce calda e sensuale pare sospingano il successivo, sgangherato, tip tap, condito di varia dinamica da musical della carismatica Bedoni in costume corto e rosso come la palla sovrastante il suo corpo. Si finisce però con stupore, sottobraccio a Dylan Thomas, dopo che anche Giulia Ciani ha concluso un suo *assolo* drammatico e severo in costume verde, tra gelide luci incrociate. Entrambe le ballerine si riaffiatano, poi, come all'inizio, ma in un tempo forse futuro, davanti ai petali bianchi, o alle chiazze di un fondale comunque fiorito. Con Thomas, il poeta della parola-suono, bisogna volare: i ricordi non hanno inizio né fine. *UaU* cresce, infatti, in un presente assoluto, sfiorato o lacerato da piccole e grandi reminiscenze.

Spettacolo alto nel pensiero, fatto di niente – danza più parola nella raffinata scena di Tiziana Draghi – e a cui ci si abbeverava senza sforzo, *UaU* tocca corde emotive. Con la sua originale assenza di matematica *ratio*, si basa su assonanze del cuore, su furtivi battiti di un orologio che non sa se andare avanti o indietro. Tempo fermo, tempo di poesia ballerina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UaU, Compagnia Xe, Teatro Florida, Firenze

La pazza gioia, Anzilotti Xe, al Florida, 2 marzo